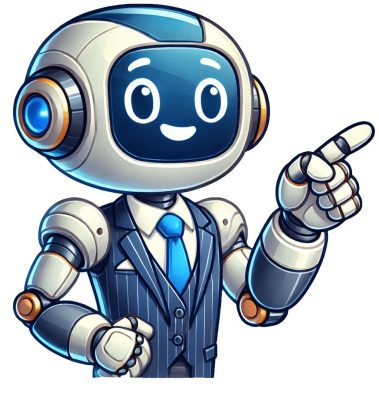


Continue



Inizio dell iliade

Appunti Letteratura Greca
Poemi omerici
Omero
Iliade di Omero
Il proemio dell'Ilíade è l'introduzione solenne al poema epico attribuito a Omero e composto probabilmente nell'VIII secolo a.C. Si tratta di un testo breve ma buon senso di significato, in cui vengono anticipati i temi principali dell'opera e invocata la Musa, la divinità protettrice della poesia.
Il proemio dell'Ilíade, come quello dell'Odissea e di altri poemi epici, segue una struttura tipica dell'epica antica:Invocazione alla Musa, che ispira il poeta nel racconto.Enunciazione dell'argomento, ovvero il tema centrale del poema.Indicazione della volontà divina, che influenza il destino degli uomini.In questo caso, il fulcro della narrazione è l'ira di Achille, che darà origine a un susseguirsi di eventi tragici nel corso del poema.
Testo del proemio dell'Ilíade
Cantami, o dea, l'ira ostinata del Pelide Achille,
1 che tu tanto funesta e recò agli Achei dolori senza fine:spedì giù ad Ade in gran numero forti anime di prodi guerrieri,e i loro corpi lasciava là in balia di cani euccellacci d'ogni sorta. Veniva così compiendosi la volontà di Zeus,
5 fin da quando si scontrarono a parole e si divisero da nemici!Atride signore di uomini e il divino Achille.Ma chi degli dei li spinse a contrastare con violenza?Fu il figlio di Latona e di Zeus. Era lui in collera con il re supremo,e fece sorgere per il campo una pestilenza maligna, perivano via via i combattenti.
10 E la ragione fu che l'Atride non rendeva onore a Crise la sacerdotessa era venuto, questi, alle ceneri navi degli Achei:voleva liberare la sua figlia e si portava un infinito riscatto!Con la mano reggeva le sacre bende di Apollo arciere,avvolte in cima allo scettro d'oro: e supplivava tutti gli Achei,
15 e in particolare i due Atridi, reggitori di popoli.Diceva: «Atridi, e voi altri Achei dai buoni schinieri,vi concedano gli dei che hanno le case sull'Olimpo,di distruggere la città di Priamo di far felice ritorno in patria.Ma voi liberatemi la mia cara figlia e accettate i doni qui del riscatto,
20 per rispetto e venerazione verso il figlio di Zeus, Apollo arciere.»Allora tutti gli altri Achei approvarono acclamandoe dicevano di aver riguardo del sacerdote e di prendere gli splendidi doni.Ma la cosa non garbava, in fondo, all'Atride Agamennone-anzi lo scacciava via in modo villano e gli ingiungeva con dure parole:
25«Bada, vecchio, che non abbia più a sorprendermi nei pressi delle navi,né oggi fermo qui ancora, né di ritorno un domani!l'avviso: non ti gioverebbe lo scettro con la benda del dio.Lei io non la liberero: prima, sì , le verrà addosso la vecchiall'età del nostro palazzo, in Argo, lontano dalla patria,
30 tra le faccende del telaio e gli incontri nel mio letto.Ma tu vattene! Non mi irritare, se vuoi tornar sano e salvo.»Così parlava: tremò di paura quel vecchio e ribbiva all'ordine.Si mosse in silenzio lungo la riva del mare rumoreggiante: e andava allora in disparte e con fervore rivolgeva, il vegliardo,pregò
35ad Apollo sovrano, figlio di Latona dalla bella capigliatura.«Ascoltami, o dio dall'arco d'argento, tu che ami proteggere la città di Crisae la santa Cilla e regni sovrano su Tenedo,o Sminteo, se mai ho coperto di frasche un luogo sacro che ti fosse caro;o se mai, ricordi, ti ho bruciato grasse cose
40 di torte e di capre, portami a compimento questo voto!gagli scontare, ai Danai, le mie lacrime con i tuoi dardi!»Così diceva pregando: e l'ascoltòFebo Apollo.Scese giù dalle vette dell'Olimpo profondamente sdegnato,tenendo a tracolla l'arco e la faretra ben chiusa.
45Tintinnarono i dardi all'omero del dio in collera,al suo primo muoversi: e camminava scuro, pareva la notte.Si collocava allora distante dalle navi e scoccò una freccia:un orrendo ronzio venne all'arco d'argento.Prima raggiunse i muli e i veloci cani,
50poi sugli uomini tirava le aguzzze frecce e via via li colpiva.Sempre ardevano roghi di cadaveri - fitti fitti.Per ben nove giorni sul campo arrivavano i dardi del dio,al decimo, Achille fece convocare in assemblea l'esercito intero.Gliel'aveva suggerito la dea dalle candide braccia, Era :
55si rattristava per i Danai a vederseli morire.Quando si furono adunati, in piedi là in mezzoalandosi a loro parlò Achille piede rapido:«Atride, ora siamo ricacciati indietro, non ci resta, penso, che far ritorno, se pur riusciamo a sfuggire alla morte.
60Guerra e peste insieme, lo vedi, uccidono gli Achei.Ma via, su, interroghiamo qualche indovino o un sacerdote,o anche un interprete di sogni - pure il sogno, sì sa, viene da Zeus.Lui saprà dirci per quale ragione Febo Apotio si è indignato tanto,se è per dimenticanza di una preghiera che si lagna o di un sacrificio solenne.
65Vedremo allora se gradisce l'odore e il fumo di agnelli e capre senza difettie vuole allontanare da noi il flagello.»Così parlava e si metteva giù a sedere. E tra loro si alzòCalcante figlio di Testore, il migliore senz'altro tra i vati:egli conosceva il presente, il futuro e il passato,
70e aveva fatto da guida alle navi degli Achei verso l'io,grazie alla sua arte di profeta che gli aveva concesso Febo Apollo.Davanti a loro, da persona sagge, prese la parola e disse:«Achille, caro a Zeus, tu vuoi che io spieghi l'ira di Apollo, l'arciere sovrano.
75Ebbene, io lo dirò: ma tu intendimi bene e giurache mi verrai in soccorso prontamente a parole e a fatti.Sì, farò infuriare, sono ben certo, un uomo che domina da fortessi tutti gli Argivi e a lui prestano gli Achei obbedienza.E ben potente, sappiamo, un re quando va in collera con un uomo da meno:
80e se pure, vedete, digerisce lì il li sul momento la rabbia,poi, anche in seguito, cosa dentro il suo rancore fintanto che non lo sfoga.Tu pensaci e dimmi se sei deciso a salvaguardarmi.»E a lui rispondeva Achille dai rapidi piedi:«Stai di buon animo e rivela pure il responso divino che sai.
85No, te lo assicuro in nome di Apollo caro a Zeus - e a lui, tu, Calcante,rivoli le preghiere e ne manifesti ai Danai i vaticini -No, finché io vivo e ho luce negli occhi qui sulla terra,nei pressi delle navi ti metterò addosso le mani pesanti:nessuno tra tutti i Danai, neppure se tu intendi accennare ad Agamennone,
90che ora si vanta di essere il primo, senza paragone, degli Achei.»E allora prendeva coraggio l'indovino irreprensibile e parlava:«Non per una preghiera, credete, si lagna il dio né per un sacrificio solenne,ma è per via del sacerdote che Agamennone ha maltrattato,e non gli ha reso libera la figlia e non ne ha gradito i doni del riscatto.
95Ecco perché, vedete, il dio arciere ci diede dolori, e ancora ce ne darà.E non allontanerà ve lo dico, dal Danai la brutta morsa,prima che venga restituita a suo padre la giovinetta dal vividi occhi,senza prezzo, senza riscatto, esi conduca una sacra ecotombe Crisae: solo allora forse con supplizie e invocazioni lo placheremo.»
100Così parlava e si metteva giù a sedere, e tra loro si alzò l'eroe Atride, Agamennone dall'ampio potere.Era torvo: gli si riempivano di rabbia le viscere tutte nere,i suoi occhi parevano fuoco che splende.Subito risolse, con guardatura di minaccia, a Calcante la parola:
105«Profeta di sventure tu seil! Mai una volta a me hai detto cosa che m'andasse a genio.Sì, sempre ti è caro vaticinare qui dei guai,e una parola di buon augurio mai finora l'hai pronunciata né fatta avverare.E anche adesso in mezzo ai Danai, con aria da ispirato, vai cianciandoci le dio arciere proprio per questo, secondo te, fabbrica, a costoro, malanni:
110perché gli splendidi doni offerti per il riscatto della giovane Criseideio non ho voluto accettare: certo, io preferisco davvero tenermela con me. E non ho paura a dire che mi piace più di Clitemnestra,la legittima sposa: non è inferiore a lei né per maestà di forme e bellezza,né per il buon senso e i lavori delle sue mani.
115Ma anche così sono disposto a darla indietro, se proprio questo è meglio.Voglio, per parte mia, che l'esercito sia salvo e non perisca.Ma voi preparate per me qui subito un premio in segno d'onore!Così non sarò l'unico, io, tra gli Argivi, a restar senza ricompense: non è conveniente.Lo vedete bene, credo, tutti quanti, che sorta di dono mi va via.»
120E a lui rispondeva allora il grande Achille dai piedi giagliardi:«Atride glorioso, il più avido sei, fra tutti qui, di possedere ricchezze!Dillo tu: come faranno i magnanimi Achei ad assegnarti un premio?Non ci sono più da parte, in abbondanza - che noi sappiamo - beni della comunità:me le spoglie che portammo via dalle città distrutte sono già spartite,
125e non sarebbe giusto che i soldati le raccogliessero di nuovo.Senti, tu per ora mandala libera al tuo, la ragazza: e gli Acheida parte loro ti ripagheranno il triplo e il quadruplo, quando Zeusun giorno o l'altro ci concede di abbattere la città di Troia dalle solide mura.»Gli rispose allora il sovrano Agamennone:
130«No, Achille! Pur con tutta la tua prodezza, non voler derubarmi così, dentro di te!Già con me non l'avrai vinta: è inutile che tu insista.Ah, intendi forse che io me ne resi qui, questo queto, a me mi voglia! Io intanto ti terrai il tuo premio?e m'imponi poi di restituirla, la ragazza?Fà sta bene, lo farò: se gli Achei m'assembleranno
135un altro dono d'onore, che mi piaccia, di mio gusto, e procurano che io di preghi uguali.Se invece non lo danno, verrò io da solo a prendermelo, il premio o il tuo o quello di Aiace, o mi menerò via da mia mano quello di Odisseo.E se ne starà là con la sua rabbia chi mi vede arrivare e mi fa questa faccenda la potremo trattare anche dopo :
140ora tiriamo una nave dentro l'istmo che ci vogliono, imbarchiamo l'ecatombe effacciamo salire anche la Criseide dalle belle guance!E capo della spedizione sia un uomo di senno,o Aiace o Idomeneo o Odisseo:
145oppure tu, Pelide, che sei il più tremendo fra tutti quanti i guerrieri.Così ci placherai il dio arciere compiendo i sacrifici.»E a lui, guardandolo torvo, diceva Achille dai rapidi piedi:«Ah, un uomo vestito di spudoratezza sei tu, che pensi solo al tuo interesse.Come farai, mi chiedo, uno degli Achei a ubbidire volentieri ai tuoi ordini,
150mettersi in marcia per una spedizione militare e battersi da prode contro guerrieri nemici?Quanto a me, sapete, non venni qui a battersi contro i Troiani valorosissimi:non hanno, nei miei riguardi, colpa.Mai una volta, vedete, razziarono le mie mandrie di bovini e cavalline a Ftia, là nella mia terra dalle larghe zolle, nutrice di eroi
155mai scaccheggiarono i raccolti e a dir il vero,ci sono monti ombrosi e la distesa sonora del mare. Ma dietro a te, o grande spudorato, siamo venuti, noi qui, per i tuoi comodi,cercando un risarcimento da parte dei Troiani per Menelao e per te, faccia di cane.Ma di questo non ti dai pensiero né ti curi!
160I poì minacci - è il colmo - di portarmi via, proprio tu, il mio premio,quando sopporti, per averlo, tanti travagli, e a me l'assegnarono i figli degli Achei.E del resto non ho mai un dono uguale a te, ogni volta che gli Acheidistruggono qualche popolosa città dei Troiani.Eppure la parte maggiore dei tanti scontri in battaglia
165la sostengono le mie braccia. E quando viene il momento di spartire la preda,per te, ecco, il premio è molto più grande: io invece ne ho uno piccolo sì ma caro,e con quello me ne torno verso le navi stanco di combattere.Ora così me ne andrò a Ftia perché, vedo, è molto meglio!far ritorno a casa con le navi: e neanche intendo restar qui!
170Senza onore ad andare, chissà, per te beni e ricchezza?E se poi Agamennone di guerrieri?Scappa pure, se hai voglia! Io invece resterei per sempre qui, se non per me, ma per gli Achei: non li renderranno i dovuti onori - e avanti a tutte le prodezze di Zeus.
175Il più odioso, te lo dico, tu mi sei ira ti ne nutriti da Zeus:sempre ti è cara la lotta, sempre ti sono care guerre e battaglie.E se poi sei molto gagliardo, è stato un dio, certo, a farti questo dono.Ma attene a casa con le tue navi e i tuoi compagni d'armi, a comandare sui Mirmidoni! Di te, vedi, non mi curo,
180e non mi dà pensiero del tuo rancore. Anzi ti voglio fare di mio pensiero, un mio minacciamo l'ecatombe effacciamo salire anche la Criseide che la farò accompagnare con una mia nave e miei uomini - ma mi prendo Briseide dalla guancia graziosaaandono io stesso alla tenda, il tuo dono sì, che tu sappia
185Così saprai quanto sono più potente di te. E anche qualchedun altroavrà ben paura a credersi mio uguale e a mettersi di fronte a me da pari a pari.»Così parlava. E al Pelide venne dolore: e fu incerto, il per lì, il suo cuoreentro il petto villosu fu incerto tra due:silare dal fianco la spada tagliente
190e far indietreggiare loro là e poi uccidere l'Atride,o se frenare la collera e contenere il suo impulso.Mentre questo agitava nell'anima e in cuoreed estraeva dal fodero la grossa spada, ecco arrivò Atenadai cielo: l'aveva mandata giù la dea dalle candide braccia. Era,
195che voleva bene a tutti e due nello stesso modo e si curava di loro.Si fermò dietro a lui e lo prese, il Pelide, per la bionda chioma: lui solo appariva, nessuno degli altri la scorgeva.Fu scosso, Achille, da stupore e si voltò indietro: subito riconobbePallade Atena. Terribili i suoi occhi balenarono:
200e a fatti.Sì, lui rivolgeva parole fuagci:«Come mai sei venuta qui ancora, o figlia di Zeus egocio?A vedere l'arroganza senza misura di Agamennone l'Atride?Ma una cosa ti voglio dire e si avvererà, penso:con le sue prepotenze ben presto, una volta o l'altra, ci lascia la vita.»
205E a lui rispose la dea dagli occhi lucenti, Atena:«Sono venuta qui a placare il tuo sdegno, se mi vuoi dar retta:dai cielo sono giunta. Mi mando giù la dea Era candido bracciocio vuol bene a tutti e due nello stesso modo e si cura di voi.Ma via, desisti dal fare una zuffa, non tirar fuori la spada!
210A prode, sì, rinfiacchi ingiuriosamente quanto succederà qui senz'altro.Una cosa così voglio dire e si avvererà di certo:un giorno saranno a tua disposizione i magnifici doni, tre volte tanti per via della prepotenza di oggi. Tu ora fregliati e dai retta a me!Le rispondeva Achille dai rapidi piedi:
215«Dei doni, io non ne ho bisogno, e non ti premevo, a me, il supplizio di dover restare per sempre qui, se non per me, ma per gli Achei: non li renderranno i dovuti onori - e avanti a tutte le prodezze di Zeus.
175Il più odioso, te lo dico, tu mi sei ira ti ne nutriti da Zeus:sempre ti è cara la lotta, sempre ti sono care guerre e battaglie.E se poi sei molto gagliardo, è stato un dio, certo, a farti questo dono.Ma attene a casa con le tue navi e i tuoi compagni d'armi, a comandare sui Mirmidoni! Di te, vedi, non mi curo,
180e non mi dà pensiero del tuo rancore. Anzi ti voglio fare di mio pensiero, un mio minacciamo l'ecatombe effacciamo salire anche la Criseide che la farò accompagnare con una mia nave e miei uomini - ma mi prendo Briseide dalla guancia graziosaaandono io stesso alla tenda, il tuo dono sì, che tu sappia
185Così saprai quanto sono più potente di te. E anche qualchedun altroavrà ben paura a credersi mio uguale e a mettersi di fronte a me da pari a pari.»Così parlava. E al Pelide venne dolore: e fu incerto, il per lì, il suo cuoreentro il petto villosu fu incerto tra due:silare dal fianco la spada tagliente
190e far indietreggiare loro là e poi uccidere l'Atride,o se frenare la collera e contenere il suo impulso.Mentre questo agitava nell'anima e in cuoreed estraeva dal fodero la grossa spada, ecco arrivò Atenadai cielo: l'aveva mandata giù la dea dalle candide braccia. Era,
195che voleva bene a tutti e due nello stesso modo e si curava di loro.Si fermò dietro a lui e lo prese, il Pelide, per la bionda chioma: lui solo appariva, nessuno degli altri la scorgeva.Fu scosso, Achille, da stupore e si voltò indietro: subito riconobbePallade Atena. Terribili i suoi occhi balenarono:
200e a fatti.Sì, lui rivolgeva parole fuagci:«Come mai sei venuta qui ancora, o figlia di Zeus egocio?A vedere l'arroganza senza misura di Agamennone l'Atride?Ma una cosa ti voglio dire e si avvererà, penso:con le sue prepotenze ben presto, una volta o l'altra, ci lascia la vita.»
205E a lui rispose la dea dagli occhi lucenti, Atena:«Sono venuta qui a placare il tuo sdegno, se mi vuoi dar retta:dai cielo sono giunta. Mi mando giù la dea Era candido bracciocio vuol bene a tutti e due nello stesso modo e si cura di voi.Ma via, desisti dal fare una zuffa, non tirar fuori la spada!
210A prode, sì, rinfiacchi ingiuriosamente quanto succederà qui senz'altro.Una cosa così voglio dire e si avvererà di certo:un giorno saranno a tua disposizione i magnifici doni, tre volte tanti per via della prepotenza di oggi. Tu ora fregliati e dai retta a me!Le rispondeva Achille dai rapidi piedi:
215«Dei doni, io non ne ho bisogno, e non ti premevo, a me, il supplizio di dover restare per sempre qui, se non per me, ma per gli Achei: non li renderranno i dovuti onori - e avanti a tutte le prodezze di Zeus.
175Il più odioso, te lo dico, tu mi sei ira ti ne nutriti da Zeus:sempre ti è cara la lotta, sempre ti sono care guerre e battaglie.E se poi sei molto gagliardo, è stato un dio, certo, a farti questo dono.Ma attene a casa con le tue navi e i tuoi compagni d'armi, a comandare sui Mirmidoni! Di te, vedi, non mi curo,
180e non mi dà pensiero del tuo rancore. Anzi ti voglio fare di mio pensiero, un mio minacciamo l'ecatombe effacciamo salire anche la Criseide che la farò accompagnare con una mia nave e miei uomini - ma mi prendo Briseide dalla guancia graziosaaandono io stesso alla tenda, il tuo dono sì, che tu sappia
185Così saprai quanto sono più potente di te. E anche qualchedun altroavrà ben paura a credersi mio uguale e a mettersi di fronte a me da pari a pari.»Così parlava. E al Pelide venne dolore: e fu incerto, il per lì, il suo cuoreentro il petto villosu fu incerto tra due:silare dal fianco la spada tagliente
190e far indietreggiare loro là e poi uccidere l'Atride,o se frenare la collera e contenere il suo impulso.Mentre questo agitava nell'anima e in cuoreed estraeva dal fodero la grossa spada, ecco arrivò Atenadai cielo: l'aveva mandata giù la dea dalle candide braccia. Era,
195che voleva bene a tutti e due nello stesso modo e si curava di loro.Si fermò dietro a lui e lo prese, il Pelide, per la bionda chioma: lui solo appariva, nessuno degli altri la scorgeva.Fu scosso, Achille, da stupore e si voltò indietro: subito riconobbePallade Atena. Terribili i suoi occhi balenarono:
200e a fatti.Sì, lui rivolgeva parole fuagci:«Come mai sei venuta qui ancora, o figlia di Zeus egocio?A vedere l'arroganza senza misura di Agamennone l'Atride?Ma una cosa ti voglio dire e si avvererà, penso:con le sue prepotenze ben presto, una volta o l'altra, ci lascia la vita.»
205E a lui rispose la dea dagli occhi lucenti, Atena:«Sono venuta qui a placare il tuo sdegno, se mi vuoi dar retta:dai cielo sono giunta. Mi mando giù la dea Era candido bracciocio vuol bene a tutti e due nello stesso modo e si cura di voi.Ma via, desisti dal fare una zuffa, non tirar fuori la spada!
210A prode, sì, rinfiacchi ingiuriosamente quanto succederà qui senz'altro.Una cosa così voglio dire e si avvererà di certo:un giorno saranno a tua disposizione i magnifici doni, tre volte tanti per via della prepotenza di oggi. Tu ora fregliati e dai retta a me!Le rispondeva Achille dai rapidi piedi:
215«Dei doni, io non ne ho bisogno, e non ti premevo, a me, il supplizio di dover restare per sempre qui, se non per me, ma per gli Achei: non li renderranno i dovuti onori - e avanti a tutte le prodezze di Zeus.
175Il più odioso, te lo dico, tu mi sei ira ti ne nutriti da Zeus:sempre ti è cara la lotta, sempre ti sono care guerre e battaglie.E se poi sei molto gagliardo, è stato un dio, certo, a farti questo dono.Ma attene a casa con le tue navi e i tuoi compagni d'armi, a comandare sui Mirmidoni! Di te, vedi, non mi curo,
180e non mi dà pensiero del tuo rancore. Anzi ti voglio fare di mio pensiero, un mio minacciamo l'ecatombe effacciamo salire anche la Criseide che la farò accompagnare con una mia nave e miei uomini - ma mi prendo Briseide dalla guancia graziosaaandono io stesso alla tenda, il tuo dono sì, che tu sappia
185Così saprai quanto sono più potente di te. E anche qualchedun altroavrà ben paura a credersi mio uguale e a mettersi di fronte a me da pari a pari.»Così parlava. E al Pelide venne dolore: e fu incerto, il per lì, il suo cuoreentro il petto villosu fu incerto tra due:silare dal fianco la spada tagliente
190e far indietreggiare loro là e poi uccidere l'Atride,o se frenare la collera e contenere il suo impulso.Mentre questo agitava nell'anima e in cuoreed estraeva dal fodero la grossa spada, ecco arrivò Atenadai cielo: l'aveva mandata giù la dea dalle candide braccia. Era,
195che voleva bene a tutti e due nello stesso modo e si curava di loro.Si fermò dietro a lui e lo prese, il Pelide, per la bionda chioma: lui solo appariva, nessuno degli altri la scorgeva.Fu scosso, Achille, da stupore e si voltò indietro: subito riconobbePallade Atena. Terribili i suoi occhi balenarono:
200e a fatti.Sì, lui rivolgeva parole fuagci:«Come mai sei venuta qui ancora, o figlia di Zeus egocio?A vedere l'arroganza senza misura di Agamennone l'Atride?Ma una cosa ti voglio dire e si avvererà, penso:con le sue prepotenze ben presto, una volta o l'altra, ci lascia la vita.»
205E a lui rispose la dea dagli occhi lucenti, Atena:«Sono venuta qui a placare il tuo sdegno, se mi vuoi dar retta:dai cielo sono giunta. Mi mando giù la dea Era candido bracciocio vuol bene a tutti e due nello stesso modo e si cura di voi.Ma via, desisti dal fare una zuffa, non tirar fuori la spada!
210A prode, sì, rinfiacchi ingiuriosamente quanto succederà qui senz'altro.Una cosa così voglio dire e si avvererà di certo:un giorno saranno a tua disposizione i magnifici doni, tre volte tanti per via della prepotenza di oggi. Tu ora fregliati e dai retta a me!Le rispondeva Achille dai rapidi piedi:
215«Dei doni, io non ne ho bisogno, e non ti premevo, a me, il supplizio di dover restare per sempre qui, se non per me, ma per gli Achei: non li renderranno i dovuti onori - e avanti a tutte le prodezze di Zeus.
175Il più odioso, te lo dico, tu mi sei ira ti ne nutriti da Zeus:sempre ti è cara la lotta, sempre ti sono care guerre e battaglie.E se poi sei molto gagliardo, è stato un dio, certo, a farti questo dono.Ma attene a casa con le tue navi e i tuoi compagni d'armi, a comandare sui Mirmidoni! Di te, vedi, non mi curo,
180e non mi dà pensiero del tuo rancore. Anzi ti voglio fare di mio pensiero, un mio minacciamo l'ecatombe effacciamo salire anche la Criseide che la farò accompagnare con una mia nave e miei uomini - ma mi prendo Briseide dalla guancia graziosaaandono io stesso alla tenda, il tuo dono sì, che tu sappia
185Così saprai quanto sono più potente di te. E anche qualchedun altroavrà ben paura a credersi mio uguale e a mettersi di fronte a me da pari a pari.»Così parlava. E al Pelide venne dolore: e fu incerto, il per lì, il suo cuoreentro il petto villosu fu incerto tra due:silare dal fianco la spada tagliente
190e far indietreggiare loro là e poi uccidere l'Atride,o se frenare la collera e contenere il suo impulso.Mentre questo agitava nell'anima e in cuoreed estraeva dal fodero la grossa spada, ecco arrivò Atenadai cielo: l'aveva mandata giù la dea dalle candide braccia. Era,
195che voleva bene a tutti e due nello stesso modo e si curava di loro.Si fermò dietro a lui e lo prese, il Pelide, per la bionda chioma: lui solo appariva, nessuno degli altri la scorgeva.Fu scosso, Achille, da stupore e si voltò indietro: subito riconobbePallade Atena. Terribili i suoi occhi balenarono:
200e a fatti.Sì, lui rivolgeva parole fuagci:«Come mai sei venuta qui ancora, o figlia di Zeus egocio?A vedere l'arroganza senza misura di Agamennone l'Atride?Ma una cosa ti voglio dire e si avvererà, penso:con le sue prepotenze ben presto, una volta o l'altra, ci lascia la vita.»
205E a lui rispose la dea dagli occhi lucenti, Atena:«Sono venuta qui a placare il tuo sdegno, se mi vuoi dar retta:dai cielo sono giunta. Mi mando giù la dea Era candido bracciocio vuol bene a tutti e due nello stesso modo e si cura di voi.Ma via, desisti dal fare una zuffa, non tirar fuori la spada!
210A prode, sì, rinfiacchi ingiuriosamente quanto succederà qui senz'altro.Una cosa così voglio dire e si avvererà di certo:un giorno saranno a tua disposizione i magnifici doni, tre volte tanti per via della prepotenza di oggi. Tu ora fregliati e dai retta a me!Le rispondeva Achille dai rapidi piedi:
215«Dei doni, io non ne ho bisogno, e non ti premevo, a me, il supplizio di dover restare per sempre qui, se non per me, ma per gli Achei: non li renderranno i dovuti onori - e avanti a tutte le prodezze di Zeus.
175Il più odioso, te lo dico, tu mi sei ira ti ne nutriti da Zeus:sempre ti è cara la lotta, sempre ti sono care guerre e battaglie.E se poi sei molto gagliardo, è stato un dio, certo, a farti questo dono.Ma attene a casa con le tue navi e i tuoi compagni d'armi, a comandare sui Mirmidoni! Di te, vedi, non mi curo,
180e non mi dà pensiero del tuo rancore. Anzi ti voglio fare di mio pensiero, un mio minacciamo l'ecatombe effacciamo salire anche la Criseide che la farò accompagnare con una mia nave e miei uomini - ma mi prendo Briseide dalla guancia graziosaaandono io stesso alla tenda, il tuo dono sì, che tu sappia
185Così saprai quanto sono più potente di te. E anche qualchedun altroavrà ben paura a credersi mio uguale e a mettersi di fronte a me da pari a pari.»Così parlava. E al Pelide venne dolore: e fu incerto, il per lì, il suo cuoreentro il petto villosu fu incerto tra due:silare dal fianco la spada tagliente
190e far indietreggiare loro là e poi uccidere l'Atride,o se frenare la collera e contenere il suo impulso.Mentre questo agitava nell'anima e in cuoreed estraeva dal fodero la grossa spada, ecco arrivò Atenadai cielo: l'aveva mandata giù la dea dalle candide braccia. Era,
195che voleva bene a tutti e due nello stesso modo e si curava di loro.Si fermò dietro a lui e lo prese, il Pelide, per la bionda chioma: lui solo appariva, nessuno degli altri la scorgeva.Fu scosso, Achille, da stupore e si voltò indietro: subito riconobbePallade Atena. Terribili i suoi occhi balenarono:
200e a fatti.Sì, lui rivolgeva parole fuagci:«Come mai sei venuta qui ancora, o figlia di Zeus egocio?A vedere l'arroganza senza misura di Agamennone l'Atride?Ma una cosa ti voglio dire e si avvererà, penso:con le sue prepotenze ben presto, una volta o l'altra, ci lascia la vita.»
205E a lui rispose la dea dagli occhi lucenti, Atena:«Sono venuta qui a placare il tuo sdegno, se mi vuoi dar retta:dai cielo sono giunta. Mi mando giù la dea Era candido bracciocio vuol bene a tutti e due nello stesso modo e si cura di voi.Ma via, desisti dal fare una zuffa, non tirar fuori la spada!
210A prode, sì, rinfiacchi ingiuriosamente quanto succederà qui senz'altro.Una cosa così voglio dire e si avvererà di certo:un giorno saranno a tua disposizione i magnifici doni, tre volte tanti per via della prepotenza di oggi. Tu ora fregliati e dai retta a me!Le rispondeva Achille dai rapidi piedi:
215«Dei doni, io non ne ho bisogno, e non ti premevo, a me, il supplizio di dover restare per sempre qui, se non per me, ma per gli Achei: non li renderranno i dovuti onori - e avanti a tutte le prodezze di Zeus.
175Il più odioso, te lo dico, tu mi sei ira ti ne nutriti da Zeus:sempre ti è cara la lotta, sempre ti sono care guerre e battaglie.E se poi sei molto gagliardo, è stato un dio, certo, a farti questo dono.Ma attene a casa con le tue navi e i tuoi compagni d'armi, a comandare sui Mirmidoni! Di te, vedi, non mi curo,
180e non mi dà pensiero del tuo rancore. Anzi ti voglio fare di mio pensiero, un mio minacciamo l'ecatombe effacciamo salire anche la Criseide che la farò accompagnare con una mia nave e miei uomini - ma mi prendo Briseide dalla guancia graziosaaandono io stesso alla tenda, il tuo dono sì, che tu sappia
185Così saprai quanto sono più potente di te. E anche qualchedun altroavrà ben paura a credersi mio uguale e a mettersi di fronte a me da pari a pari.»Così parlava. E al Pelide venne dolore: e fu incerto, il per lì, il suo cuoreentro il petto villosu fu incerto tra due:silare dal fianco la spada tagliente
190e far indietreggiare loro là e poi uccidere l'Atride,o se frenare la collera e contenere il suo impulso.Mentre questo agitava nell'anima e in cuoreed estraeva dal fodero la grossa spada, ecco arrivò Atenadai cielo: l'aveva mandata giù la dea dalle candide braccia. Era,
195che voleva bene a tutti e due nello stesso modo e si curava di loro.Si fermò dietro a lui e lo prese, il Pelide, per la bionda chioma: lui solo appariva, nessuno degli altri la scorgeva.Fu scosso, Achille, da stupore e si voltò indietro: subito riconobbePallade Atena. Terribili i suoi occhi balenarono:
200e a fatti.Sì, lui rivolgeva parole fuagci:«Come mai sei venuta qui ancora, o figlia di Zeus egocio?A vedere l'arroganza senza misura di Agamennone l'Atride?Ma una cosa ti voglio dire e si avvererà, penso:con le sue prepotenze ben presto, una volta o l'altra, ci lascia la vita.»
205E a lui rispose la dea dagli occhi lucenti, Atena:«Sono venuta qui a placare il tuo sdegno, se mi vuoi dar retta:dai cielo sono giunta. Mi mando giù la dea Era candido bracciocio vuol bene a tutti e due nello stesso modo e si cura di voi.Ma via, desisti dal fare una zuffa, non tirar fuori la spada!
210A prode, sì, rinfiacchi ingiuriosamente quanto succederà qui senz'altro.Una cosa così voglio dire e si avvererà di certo:un giorno saranno a tua disposizione i magnifici doni, tre volte tanti per via della prepotenza di oggi. Tu ora fregliati e dai retta a me!Le rispondeva Achille dai rapidi piedi:
215«Dei doni, io non ne ho bisogno, e non ti premevo, a me, il supplizio di dover restare per sempre qui, se non per me, ma per gli Achei: non li renderranno i dovuti onori - e avanti a tutte le prodezze di Zeus.
175Il più odioso, te lo dico, tu mi sei ira ti ne nutriti da Zeus:sempre ti è cara la lotta, sempre ti sono care guerre e battaglie.E se poi sei molto gagliardo, è stato un dio, certo, a farti questo dono.Ma attene a casa con le tue navi e i tuoi compagni d'armi, a comandare sui Mirmidoni! Di te, vedi, non mi curo,
180e non mi dà pensiero del tuo rancore. Anzi ti voglio fare di mio pensiero, un mio minacciamo l'ecatombe effacciamo salire anche la Criseide che la farò accompagnare con una mia nave e miei uomini - ma mi prendo Briseide dalla guancia graziosaaandono io stesso alla tenda, il tuo dono sì, che tu sappia
185Così saprai quanto sono più potente di te. E anche qualchedun altroavrà ben paura a credersi mio uguale e a mettersi di fronte a me da pari a pari.»Così parlava. E al Pelide venne dolore: e fu incerto, il per lì, il suo cuoreentro il petto villosu fu incerto tra due:silare dal fianco la spada tagliente
190e far indietreggiare loro là e poi uccidere l'Atride,o se frenare la collera e contenere il suo impulso.Mentre questo agitava nell'anima e in cuoreed estraeva dal fodero la grossa spada, ecco arrivò Atenadai cielo: l'aveva mandata giù la dea dalle candide braccia. Era,
195che voleva bene a tutti e due nello stesso modo e si curava di loro.Si fermò dietro a lui e lo prese, il Pelide, per la bionda chioma: lui solo appariva, nessuno degli altri la scorgeva.Fu scosso, Achille, da stupore e si voltò indietro: subito riconobbePallade Atena. Terribili i suoi occhi balenarono:
200e a fatti.Sì, lui rivolgeva parole fuagci:«Come mai sei venuta qui ancora, o figlia di Zeus egocio?A vedere l'arroganza senza misura di Agamennone l'Atride?Ma una cosa ti voglio dire e si avvererà, penso:con le sue prepotenze ben presto, una volta o l'altra, ci lascia la vita.»
205E a lui rispose la dea dagli occhi lucenti, Atena:«Sono venuta qui a placare il tuo sdegno, se mi vuoi dar retta:dai cielo sono giunta. Mi mando giù la dea Era candido bracciocio vuol bene a tutti e due nello stesso modo e si cura di voi.Ma via, desisti dal fare una zuffa, non tirar fuori la spada!
210A prode, sì, rinfiacchi ingiuriosamente quanto succederà qui senz'altro.Una cosa così voglio dire e si avvererà di certo:un giorno saranno a tua disposizione i magnifici doni, tre volte tanti per via della prepotenza di oggi. Tu ora fregliati e dai retta a me!Le rispondeva Achille dai rapidi piedi:
215«Dei doni, io non ne ho bisogno, e non ti premevo, a me, il supplizio di dover restare per sempre qui, se non per me, ma per gli Achei: non li renderranno i dovuti onori - e avanti a tutte le prodezze di Zeus.
175Il più odioso, te lo dico, tu mi sei ira ti ne nutriti da Zeus:sempre ti è cara la lotta, sempre ti sono care guerre e battaglie.E se poi sei molto gagliardo, è stato un dio, certo, a farti questo dono.Ma attene a casa con le tue navi e i tuoi compagni d'armi, a comandare sui Mirmidoni! Di te, vedi, non mi curo,
180e non mi dà pensiero del tuo rancore. Anzi ti voglio fare di mio pensiero, un mio minacciamo l'ecatombe effacciamo salire anche la Criseide che la farò accompagnare con una mia nave e miei uomini - ma mi prendo Briseide dalla guancia graziosaaandono io stesso alla tenda, il tuo dono sì, che tu sappia
185Così saprai quanto sono più potente di te. E anche qualchedun altroavrà ben paura a credersi mio uguale e a mettersi di fronte a me da pari a pari.»Così parlava. E al Pelide venne dolore: e fu incerto, il per lì, il suo cuoreentro il petto villosu fu incerto tra due:silare dal fianco la spada tagliente
190e far indietreggiare loro là e poi uccidere l'Atride,o se frenare la collera e contenere il suo impulso.Mentre questo agitava nell'anima e in cuoreed estraeva dal fodero la grossa spada, ecco arrivò Atenadai cielo: l'aveva mandata giù la dea dalle candide braccia. Era,
195che voleva bene a tutti e due nello stesso modo e si curava di loro.Si fermò dietro a lui e lo prese, il Pelide, per la bionda chioma: lui solo appariva, nessuno degli altri la scorgeva.Fu scosso, Achille, da stupore e si voltò indietro: subito riconobbePallade Atena. Terribili i suoi occhi balenarono:
200e a fatti.Sì, lui rivolgeva parole fuagci:«Come mai sei venuta qui ancora, o figlia di Zeus egocio?A vedere l'arroganza senza misura di Agamennone l'Atride?Ma una cosa ti voglio dire e si avvererà, penso:con le sue prepotenze ben presto, una volta o l'altra, ci lascia la vita.»
205E a lui rispose la dea dagli occhi lucenti, Atena:«Sono venuta qui a placare il tuo sdegno, se mi vuoi dar retta:dai cielo sono giunta. Mi mando giù la dea Era candido bracciocio vuol bene a tutti e due nello stesso modo e si cura di voi.Ma via, desisti dal fare una zuffa, non tirar fuori la spada!
210A prode, sì, rinfiacchi ingiuriosamente quanto succederà qui senz'altro.Una cosa così voglio dire e si avvererà di certo:un giorno saranno a tua disposizione i magnifici doni, tre volte tanti per via della prepotenza di oggi. Tu ora fregliati e dai retta a me!Le rispondeva Achille dai rapidi piedi:
215«Dei doni, io non ne ho bisogno, e non ti premevo, a me, il supplizio di dover restare per sempre qui, se non per me, ma per gli Achei: non li renderranno i dovuti onori - e avanti a tutte le prodezze di Zeus.
175Il più odioso, te lo dico, tu mi sei ira ti ne nutriti da Zeus:sempre ti è cara la lotta, sempre ti sono care guerre e battaglie.E se poi sei molto gagliardo, è stato un dio, certo, a farti questo dono.Ma attene a casa con le tue navi e i tuoi compagni d'armi, a comandare sui Mirmidoni! Di te, vedi, non mi curo,
180e non mi dà pensiero del tuo rancore. Anzi ti voglio fare di mio pensiero, un mio minacciamo l'ecatombe effacciamo salire anche la Criseide che la farò accompagnare con una mia nave e miei uomini - ma mi prendo Briseide dalla guancia graziosaaandono io stesso alla tenda, il tuo dono sì, che tu sappia
185Così saprai quanto sono più potente di te. E anche qualchedun altroavrà ben paura a credersi mio uguale e a mettersi di fronte a me da pari a pari.»Così parlava. E al Pelide venne dolore: e fu incerto, il per lì, il suo cuoreentro il petto villosu fu incerto tra due:silare dal fianco la spada tagliente
190e far indietreggiare loro là e poi uccidere l'Atride,o se frenare la collera e contenere il suo impulso.Mentre questo agitava nell'anima e in cuoreed estraeva dal fodero la grossa spada, ecco arrivò Atenadai cielo: l'aveva mandata giù la dea dalle candide braccia. Era,
195che voleva bene a tutti e due nello stesso modo e si curava di loro.Si fermò dietro a lui e lo prese, il Pelide, per la bionda chioma: lui solo appariva, nessuno degli altri la scorgeva.Fu scosso, Achille, da stupore e si voltò indietro: subito riconobbePallade Atena. Terribili i suoi occhi balenarono:
200e a fatti.Sì, lui rivolgeva parole fuagci:«Come mai sei venuta qui ancora, o figlia di Zeus egocio?A vedere l'arroganza senza misura di Agamennone l'Atride?Ma una cosa ti voglio dire e si avvererà, penso:con le sue prepotenze ben presto, una volta o l'altra, ci lascia la vita.»
205E a lui rispose la dea dagli occhi lucenti, Atena:«Sono venuta qui a placare il tuo sdegno, se mi vuoi dar retta:dai cielo sono giunta. Mi mando giù la dea Era candido bracciocio vuol bene a tutti e due nello stesso modo e si cura di voi.Ma via, desisti dal fare una zuffa, non tirar fuori la spada!
210A prode, sì, rinfiacchi ingiuriosamente quanto succederà qui senz'altro.Una cosa così voglio dire e si avvererà di certo:un giorno saranno a tua disposizione i magnifici doni, tre volte tanti per via della prepotenza di oggi. Tu ora fregliati e dai retta a me!Le rispondeva Achille dai rapidi piedi:
215«Dei doni, io non ne ho bisogno, e non ti premevo, a me, il supplizio di dover restare per sempre qui, se non per me, ma per gli Achei: non li renderranno i dovuti onori - e avanti a tutte le prodezze di Zeus.
175Il più odioso, te lo dico, tu mi sei ira ti ne nutriti da Zeus:sempre ti è cara la lotta, sempre ti sono care guerre e battaglie.E se poi sei molto gagliardo, è stato un dio, certo, a farti questo dono.Ma attene a casa con le tue navi e i tuoi compagni d'armi, a comandare sui Mirmidoni! Di te, vedi, non mi curo,
180e non mi dà pensiero del tuo rancore. Anzi ti voglio fare di mio pensiero, un mio minacciamo l'ecatombe effacciamo salire anche la Criseide che la farò accompagnare con una mia nave e miei uomini - ma mi prendo Briseide dalla guancia graziosaaandono io stesso alla tenda, il tuo dono sì, che tu sappia
185Così saprai quanto sono più potente di te. E anche qualchedun altroavrà ben paura a credersi mio uguale e a mettersi di fronte a me da pari a pari.»Così parlava. E al Pelide venne dolore: e fu incerto, il per lì, il suo cuoreentro il petto villosu fu incerto tra due:silare dal fianco la spada tagliente
190e far indietreggiare loro là e poi uccidere l'Atride,o se frenare la collera e contenere il suo impulso.Mentre questo agitava nell'anima e in cuoreed estraeva dal fodero la grossa spada, ecco arrivò Atenadai cielo: l'aveva mandata giù la dea dalle candide braccia. Era,
195che voleva bene a tutti e due nello stesso modo e si curava di loro.Si fermò dietro a lui e lo prese, il Pelide, per la bionda chioma: lui solo appariva, nessuno degli altri la scorgeva.Fu scosso, Achille, da stupore e si voltò indietro: subito riconobbePallade Atena. Terribili i suoi occhi balenarono:
200e a fatti.Sì, lui rivolgeva parole fuagci:«Come mai sei venuta qui ancora, o figlia di Zeus egocio?A vedere l'arroganza senza misura di Agamennone l'Atride?Ma una cosa ti voglio dire e si avvererà, penso:con le sue prepotenze ben presto, una volta o l'altra, ci lascia la vita.»
205E a lui rispose la dea dagli occhi lucenti, Atena:«Sono venuta qui a placare il tuo sdegno, se mi vuoi dar retta:dai cielo sono giunta. Mi mando giù la dea Era candido bracciocio vuol bene a tutti e due nello stesso modo e si cura di voi.Ma via, desisti dal fare una zuffa, non tirar fuori la spada!
210A prode, sì, rinfiacchi ingiuriosamente quanto succederà qui senz'altro.Una cosa così voglio dire e si avvererà di certo:un giorno saranno a tua disposizione i magnifici doni, tre volte tanti per via della prepotenza di oggi. Tu ora fregliati e dai retta a me!Le rispondeva Achille dai rapidi piedi:
215«Dei doni, io non ne ho bisogno, e non ti premevo, a me, il supplizio di dover restare per sempre qui, se non per me, ma per gli Achei: non li renderranno i dovuti onori - e avanti a tutte le prodezze di Zeus.
175Il più odioso, te lo dico, tu mi sei ira ti ne nutriti da Zeus:sempre ti è cara la lotta, sempre ti sono care guerre e battaglie.E se poi sei molto gagliardo, è stato un dio, certo, a farti questo dono.Ma attene a casa con le tue navi e i tuoi compagni d'armi, a comandare sui Mirmidoni! Di te, vedi, non mi curo,
180e non mi dà pensiero del tuo rancore. Anzi ti voglio fare di mio pensiero, un mio minacciamo l'ecatombe effacciamo salire anche la Criseide che la farò accompagnare con una mia nave e miei uomini - ma mi prendo Briseide dalla guancia graziosaaandono io stesso alla tenda, il tuo dono sì